

STEELMASTER

Edizione 1997

PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'INDUSTRIA SIDERURGICA NELL'AMBITO EUROPEO

Alessandro Ferretti

1. SOMMARIO

L'Industria Siderurgia Europea sta attraversando una fase di profondo travaglio. La capacità di mantenere ed allargare le quote di mercato richiede una struttura delle Aziende, organizzativa e tecnologica, affatto diversa da quella esistente fino a pochi anni orsono.

In questo periodo di transizione, l'aspetto di maggiore rilevanza è sicuramente il processo di privatizzazione. Negli anni dal 1988 al 1997 i privati sono passati dal 27% all'82% nelle quote di proprietà delle aziende.

Nella grande maggioranza dei casi il passaggio è avvenuto dopo che queste ultime erano già state ristrutturare in termini d'organizzazione, posizione finanziaria e di mercato, allo scopo di aumentare il loro valore all'atto della vendita.

Una prima importante conseguenza di questo passaggio di proprietà è stato l'aumento della internazionalizzazione del settore.

Più precisamente, mentre l'attenzione dei precedenti proprietari, i Governi, era sostanzialmente rivolta alla situazione interna, i privati hanno ora impianti situati in più paesi; inoltre si è registrato un notevole aumento delle joint-ventures.

Ciò è stato determinato in parte dalla politica di globalizzazione già avviata dai principali clienti delle industrie siderurgiche, i produttori di automobili, in parte dalle notevoli opportunità offerte dai paesi in via di sviluppo.

Con la necessaria premessa che tanto i Governi nazionali quanto le strutture Comunitarie debbano mantenere una costante attenzione per favorire una crescita armonica delle varie Aziende, le vie principali di sviluppo nei prossimi anni si possono delineare come segue:

- completamento della privatizzazione
- internazionalizzazione della produzione
- maggiore integrazione con i clienti
- forte innovazione, tanto di processo quanto di prodotto
- ulteriore significativa riduzione degli occupati
- forte aumento dello skill professionale degli addetti.

2. INTRODUZIONE

Allo scopo di meglio focalizzare la situazione attuale e le conseguenti prospettive di sviluppo della industria siderurgica Europea, è opportuno un breve cenno dalla riorganizzazione seguita al secondo conflitto mondiale.

Tale riorganizzazione passa sostanzialmente attraverso il Trattato CECA firmato a Parigi il 18 Aprile 1951.

La Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio⁽¹⁾ è nata, sostanzialmente, quale semplice zona di scambio parziale perché costruita sulla soppressione dei diritti di dogana e degli altri ostacoli alla circolazione dei prodotti carbosiderurgici all'interno della Comunità ma non prevedendo, nella normativa che la regola, una

tariffa doganale comune verso l'esterno e una politica commerciale, mantenuta quest'ultima nella competenza degli Stati comunitari.

Gli obiettivi erano limitati alla soluzione di una "parte" dei problemi comunitari e le norme del Trattato ideato per conseguirli, risentivano necessariamente del periodo postbellico, delle esigenze della ricostruzione e delle esigenze (politiche) delle due nazioni, Francia e Germania, che erano state artefici principali della costruzione comunitaria.

Dal punto di vista del giurista, il Trattato Ceca si presenta come "Trattato di norme" caratterizzate da staticità (ideate infatti in un momento particolare e correlate a quel momento) che, funzionalmente, mal si adattano all'ordinamento dei fenomeni economici per loro natura decisamente dinamici.

Infatti le finalità "liberiste" del Trattato sono attuabili solo sulle basi di una concorrenza leale, garantita dall'obbligo di pubblicazione dei prezzi e del rispetto degli stessi. Tutte cose, invece, non garantite in periodi di crisi grave e prolungata durante i quali, slealmente, non sono rispettati i listini, si concedono premi, si attuano protezioni.

Più volte infatti si era pensato di rivederne il sistema, la cui originalità, o meglio i punti di forza, restavano comunque l'autonomia attribuita all'Alta Autorità nei confronti degli Stati membri, la possibilità di intervento sulle condizioni di mercato e il potere sanzionatorio.

Dal punto di vista dell'economista, il Trattato offre il fianco a censure correlate alle concrete possibilità dello stesso di intervenire, regolandole o comunque, influenzandole, sulle situazioni di mercato.

Probabilmente non sotto questi aspetti (limitativi), va considerato il Trattato di Parigi del 18 aprile 1951.

Ove si inquadrasse semplicemente nel vasto ambito dei tentativi e delle iniziative volte ad attuare l'integrazione europea, al Trattato sarebbero subito attribuite la dignità e il rilievo (che gli spettano), nell'ambito della storia dell'integrazione europea.

Dopo la guerra, quasi rispondendo alle esigenze di un processo storico tendente a superare le concezioni nazionalistiche (soltanto due paesi, Stati Uniti e URSS, sembravano all'epoca dotati di possibilità di autodeterminazione), si riaccendevano in Europa le aspirazioni per una nuova organizzazione, che pur lasciando margine alle sovranità particolari, puntasse verso strutture più consone alle mutate esigenze.

I bilanci deficitari e i disavanzi commerciali europei del 1946 e del 1947, indussero a stringere i tempi. Le promesse del generale Marshall di aiuti all'Europa subordinati a un accordo tra di loro dei vari Stati europei, diedero il via (nel 1948) a un'organizzazione destinata ad avere influenza in ambiti comprendenti l'espansione economica e la progressiva liberalizzazione delle attività commerciali.

Si svilupparono nel frattempo vari movimenti europeistici e i primi manifesti federalisti ma, soltanto nel maggio 1948, una grande assise europeistica, forte dei rappresentanti di tutti gli stati europei, pose al congresso dell'Aia, le basi di un movimento organico basato sulla rinuncia degli stati a una parte dei loro diritti sovrani. Nacque così quel Movimento Europeo di cui furono nominati presidenti Churchill, De Gasperi, Léon Blum e Spaak e dal quale erano rimasti assenti i paesi dell'Est europeo. Finalmente, nel 1951, la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (la Ceca).

Forse, nei limiti già descritti, la fortuna della stessa. Gli obiettivi e gli scopi chiaramente delineati; le vie per raggiungerli attentamente suggerite e, comunque, percorribili; le belle parole, gli intenti programmatici e sociali debitamente integrati da traguardi, vicini o lontani, ma sempre pratici, ne decretarono il successo.

Per la prima volta un programma comune prendeva il via, operava fattivamente, interveniva con regole nuove (si pensi soltanto all'abolizione delle barriere doganali). E ce n'era bisogno: la produzione complessiva dell'Europa Occidentale era aumentata dal 1913 al 1951 di circa il 70 per cento; gli scambi tra i paesi erano aumentati invece soltanto del 2%.

Negli anni successivi, come mostrato in Tab. I, si assisteva ad un ancora più rapido aumento della produzione di acciaio, il 74% in soli otto anni e, dato ancora più significativo, si genera un massiccio aumento del volume degli scambi.

Come si vede dalla Tab. II, lo scambio di rottame aumenta di sette volte e quello di acciaio di più di quattro volte.

Tab. I - Produzione comunitaria dei prodotti carbo-siderurgici
(in milioni di tonnellate)

anno	carbone	acciaio	minerale	rottame di ferro
1952	238,9	41,8	65,3	20,7
1953	237,0	39,7	66,2	18,4
1954	241,7	43,8	65,0	21,8
1955	246,4	52,7	76,0	25,1
1956	249,1	56,8	80,7	27,5
1957	247,9	58,8	87,5	28,9
1958	246,4	58,0	87,1	27,0
1959	234,9	63,2	88,4	28,7
1960	233,9	72,8	95,9	33,0

Tab. II - Volume degli scambi dei prodotti siderurgici (in milioni di tonnellate)

anno	minerale di ferro	rottame	acciaio	carbone e coke
1952	100	100	100	100
1953	112	225	127	109
1954	117	429	191	122
1955	141	398	253	127
1956	150	400	240	114
1957	154	420	270	116
1958	161	400	269	105
1959	214	608	344	116
1960	283	736	430	131

La Ceca ha raggiunto solo in parte gli obiettivi previsti. Alcuni suoi poteri, specie quelli di intervento sulla formazione dei prezzi, sono stati di fatto esercitati parzialmente.

I periodi di crisi, nelle loro complesse e variegate motivazioni, hanno messo in luce le carenze di una normativa che talvolta non è stata applicata o, più spesso, non è apparsa in grado di gestirli.

La Ceca comunque ha operato, aprendo la via a collaborazioni e a soluzioni comunitarie più attente. Il 25 marzo 1957, sono firmati a Roma i trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea per l'energia atomica (CEEA o Euratom).

Il Trattato CEE, conglobando tutti gli altri settori economici, non poteva avere una normativa puntuale come quello della CEEA.

Enunciava infatti i principi cui ispirarsi e le regole di competenza da seguire. Prevedeva lunghi tempi di attuazione e la realizzazione graduale dei propri molteplici obiettivi. Ma anche i trattati CEE e CEEA rappresentavano una tessera di un mosaico più ampio.

Una fase intermedia che doveva sfociare nel Trattato di Bruxelles dell'8 aprile '65 sulla "fusione degli esecutivi" e che doveva dare un Consiglio unico e una Commissione unica alle tre istituzioni della Ceca, della CEEA e della CEE. Un ulteriore passo verso l'integrazione europea.

3. SITUAZIONE ATTUALE

L'Unione Europea è oggi il maggior produttore e consumatore mondiale di acciaio, Tab. III e IV. Ciò significa che, sebbene l'industria siderurgica sia considerata "matura", conserva un posto di rilievo nella Economia Europea.

Tab. III - Produzione di acciaio (1996)

1ª Unione Europea	147 Mio t
2ª Cina	100 Mio t
3ª Giappone	100 Mio t
4ª USA	95 Mio t

Tab. IV - Consumo di acciaio (1996)

1 ^a Unione Europea	123 Mio t
2 ^a USA	107 Mio t
3 ^a Cina	102 Mio t
4 ^a Giappone	100 Mio t

Nonostante questo, l'impatto Sociale della Industria Siderurgica è oggi molto meno accentuato rispetto al passato. Ci sono ora in Europa 18,2 milioni di non occupati, circa l'11% della forza lavoro.

Anche se tutte le acciaierie fossero chiuse, la percentuale salirebbe solo dello 0,1%.

Questa situazione è conseguente alle pesanti ristrutturazioni intraprese negli ultimi anni che a fronte di una produzione sostanzialmente costante, hanno visto una forte riduzione degli addetti, come riportato nella Tab. V; a questo proposito va ricordato che nel 1975 il numero di occupati nell'industria siderurgica della U.E. era di 972.000 persone.

Tab. V - Siderurgia Europea

Sintesi dei principali parametri

		1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Produzione	Mio t	148	149	144	144	152	156	147
Occupazione	x 1000	444	445	418	382	347	327	312
Produttività	t/uomo	334	335	344	378	436	476	471

Le ristrutturazioni sono sostanzialmente avvenute attraverso uno strumento principale, la privatizzazione. ^(2,3)

La privatizzazione è un mezzo per realizzare le ristrutturazioni necessarie a che le imprese possano operare con profitto sotto il controllo dei privati in una economia di mercato.

Il controllo dei privati non necessita del 100% della proprietà, ma implica che il management delle industrie sia loro affidato.

Allo stato attuale questo passaggio è praticamente completo nei paesi occidentali e sta accelerando negli altri; nella Tab. VI è riportata la situazione Europea. Come si vede lo Stato è ormai praticamente fuori dalla proprietà e dal controllo delle Aziende Siderurgiche.

Tab. VI - Proprietà aziende siderurgiche nell'Unione Europea

Proprietà/ anni	1988	1997
Stato	62%	8%
Privati	27%	82%
Mista	11%	10%

In Tab. VII è riportato l'attuale panorama delle privatizzazioni con gli azionisti di riferimento.

Tab. VII - Privatizzazioni

Brandeburger Elektrostahlwerke	Riva
Henningsdorfer Elektrostahlwerke	Riva
Walzwerk Ilseburg	Preussag
Sächsische Edelstahlwerke Freital	BGH
Stahlwerke Thüringen	Arbed
Riesa	Feralpi
Eko-Stahl	Cockerill Sambre
ILVA	Riva
Siderurgia Nacional	Riva e Lucosider
Sidenor	Digeco Roda
Dalmine	Techint Siderca
Neue Maxhütte	Max Aicher
Irish Steel	Ispat
Acciai Speciali Terni	Krupp Nirosta/Tadfin

Il processo di privatizzazione può essere effettuato attraverso i modi seguenti:

- offerta pubblica di azioni
- vendita di azioni a singoli od a gruppi di privati
- cessione gratuita delle azioni ai dipendenti

- cessione gratuita delle azioni ad altre organizzazioni
- restituzione ai precedenti proprietari
- management buy-out od altre forme di “autoprivatizzazione”.

L’approccio ad uno o più di questi modi può variare in funzione del tipo di economia in cui si agisce, l’estensione delle ristrutturazioni effettuate prima della privatizzazione e la velocità che si vuole dare al processo di privatizzazione.

Nel caso dei paesi Europei l’opzione generalmente scelta è stata quella di migliorare, a priori, la posizione finanziaria e di mercato delle aziende in modo da spingere gli investitori ad offrire cifre più alte.

Questo miglioramento è stato ottenuto attraverso la chiusura di impianti poco produttivi, la riduzione degli organici, la concentrazione sul core business, la suddivisione delle compagnie in unità più piccole, l’ammodernamento degli impianti, il miglioramento delle misure di protezione ambientale e con cambiamenti nella struttura organizzativa delle aziende.

Nonostante questi provvedimenti, l’attività di ristrutturazione nelle imprese privatizzate è tutt’altro che completata, questo poiché il trasferimento di proprietà non comporta la automatica scomparsa delle manchevolezze delle imprese pubbliche.

Un altro aspetto importante è quello legato alla internazionalizzazione. Le industrie di Stato focalizzano la loro attenzione nell’ambito nazionale laddove le compagnie private tendono ad operare a livello internazionale, effettuando nuove acquisizioni ed avviando Joint ventures, come illustrato nelle Tab. IX e X.

Tab. IX - Internazionalizzazione

Società	Paesi
Krupp-Thyssen	Germania, Italia, Messico
Riva	Italia, Germania, Francia, Belgio, Spagna, Portogallo
British Steel	Regno Unito, USA
Usinor	Francia, Germania, USA, Thailandia
Arbed	Lussemburgo, Belgio, Germania, Spagna, Brasile
Hoogovens	Paesi Bassi, Belgio
Cockerill Sambre	Belgio, Germania
Rautaruukki	Finlandia, Svezia, Norvegia
ASW	Regno Unito, Francia
Ispat	Irlanda, Germania, Messico, Caraibi, Kazakistan
Acerinox	Spagna, Usa, Messico
Avesta Sheffield	Svezia, Regno Unito, USA

Tab. X - Joint Ventures

Società	Attività
Arbed-CSI	Produzione di acciai al carbonio
British Steel-LTV-Sumitomo	Mini acciaierie
Hoogovens-Sidmar-Cockerill Sambre	Linee di galvanizzazione
Hoogovens-Usinor	Lamin. freddo, rivestim., galvaniz.
Hoogovens-Sidmar	Linee di galvanizzazione
Krupp-Mannesmann	Produzione di acciai al carbonio
Preussag-VA Stahl	Lamierini saldati al laser
Krupp Thyssen	Produzione di acciaio inossidabile
Thyssen-Krupp	Produzione di acciaio al carbonio
Usinor-CSI	Laminaz. a freddo, galvanizzaz.
Usinor-Lucchini	Laminaz. a freddo, galvanizzaz.

Un ulteriore elemento di spinta alla internazionalizzazione è dato dalla forte tendenza alla globalizzazione dei più importanti clienti della industria siderurgica, segnatamente i produttori di automobili.

Infine, è da evidenziare che, nel processo di privatizzazione, i Governi devono svolgere un ruolo fondamentale nel creare le infrastrutture politiche ed economiche necessarie al passaggio di proprietà.

La liberalizzazione economica e la promozione della competizione sono due priorità; è inoltre importante l'eliminazione delle strutture di monopolio e la creazione di efficienti mercati per il reperimento della forza lavoro e dei capitali necessari alle aziende.

In definitiva, i principali fattori che caratterizzano la attuale situazione della siderurgia Europea possono essere sintetizzati come segue:

- Ristrutturazioni, razionalizzazioni
- Privatizzazioni, fusioni, joint ventures
- Internazionalizzazione

4. PROSPETTIVE DI SVILUPPO

Sulla base della situazione attuale, è da ritenere che la Siderurgia Europea dovrà affrontare il prossimo futuro tenendo conto dei seguenti aspetti⁽⁴⁾:

- i cambiamenti strutturali sono sempre più profondi e sono effettuati sempre più rapidamente,
- la competizione con altri materiali e le richieste dei clienti verso qualità molto alte,

- la globalizzazione della competizione, resa più intensa con l'arrivo di nuovi attori e nuove capacità produttive sul mercato mondiale,
- il prossimo allargamento dell'Unione Europea a nuovi membri le cui industrie siderurgiche non hanno ancora subito le necessarie ristrutturazioni,
- il perdurare della crisi delle industrie in quei paesi che, pur essendo fuori dalla U.E., le sono geograficamente vicini e la cui crescente presenza sui nostri mercati è spesso problematica e se non affrontata opportunamente è potenzialmente destabilizzante,
- in aggiunta a quanto detto, il trattato CECA è in fase di scadenza e con esso tutto l'insieme di regole entro le quali si sono mosse le industrie negli ultimi 50 anni.

Considerando quanto è stato fatto sino ad oggi le prospettive sono comunque buone.

Un primo provvedimento, già in atto come abbiamo visto nel capitolo precedente, è una maggiore concentrazione delle Aziende, tuttora bassa rispetto ad altre industrie.

Come già detto ciò è dovuto al fatto che in Europa quella dell'acciaio è stata tradizionalmente considerata una industria nazionale; ora la situazione è diversa, i produttori nazionali sono ora diventati regionali nella nuova dimensione Europea.

E' ormai una eccezione piuttosto che la norma trovare un produttore Europeo i cui stabilimenti si trovino solo nel territorio nazionale.

E' evidente come stiano diventando rapidamente globali, incrementando la loro presenza, attraverso partecipazioni, in varie parti del mondo, in particolare Sud-Est asiatico e Cina. L'integrazione in Europa è già molto forte, ma ora l'industria siderurgica Europea deve rafforzare la sua capacità di rispondere in modo dinamico alla globalizzazione del mercato.

Ciò anche in considerazione del fatto che lo stesso avviene ai tradizionali clienti dell'industria dell'acciaio che stanno, in molti casi, spostando la produzione dove si trovano mercati in crescita.

Una ulteriore criticità è data dal fatto che in alcune regioni che non avevano una tradizione siderurgica sono in fase di costruzione nuovi impianti. I dati dimostrano che ogni tonnellata di capacità chiusa negli ultimi 15 anni è stata rimpiazzata da nuove capacità, realizzate specialmente nei paesi in fase espansiva e quelli in via di sviluppo.

L'ultima analisi della Commissione Economica per l'Europa delle N.U. mostra, per il 1999, una potenziale sovracapacità, con una larga espansione in Nord America, stimata intorno a 17 Mil di tonnellate, ed in Asia, particolarmente in Malesia, Thailandia e Taiwan, stimata a ben 70 Mil di tonnellate. Anche se le recenti difficoltà dei mercati finanziari del Sud Est asiatico possono modificare in parte questi piani, il trend rimane chiaro, le capacità produttive cresceranno.

Anche se l'aumento del consumo in queste regioni sembra giustificare le nuove installazioni, questo fatto rappresenta un potenziale problema di sovracapacità su scala mondiale.

Se la Siderurgia europea non sviluppa una appropriata strategia, queste nuove capacità rappresenteranno per noi un doppio rischio; la perdita di clienti in quelle zone che stanno organizzando una autonoma produzione di acciaio e la crescente presenza di questi nuovi produttori sui nostri mercati in virtù dei vantaggi che derivano loro dai costi più bassi,

Teniamo infatti presente che il mercato Europeo è il più aperto del mondo ed i nostri produttori si trovano ad affrontare una dura competizione sul loro stesso territorio. Ad esempio in questi ultimi anni, le importazioni dai paesi dell'Europa Centrale ed Orientale sono arrivate a rappresentare il 43% del totale delle importazioni nel settore siderurgico, mentre nel 1992 erano solo il 21%.

Una ulteriore sfida per l'industria Europea è quindi costituita dall'allargamento della comunità ai paesi dell'Europa Centrale ed Orientale.

A questo proposito è utile riportare una sintesi della situazione in questi Paesi estratta dagli atti di una recente riunione del Comitato Consultivo CECA⁽⁵⁾.

La Bulgaria ha elaborato un piano, approvato a giugno '97, con l'obiettivo di ottimizzare la produzione di acciaio, riducendola inoltre del 40%. La mano d'opera scende di circa 10.000 unità ed è prevista una importante attività di formazione per i restanti. Scopi principali sono il miglioramento della qualità dei prodotti, l'abbassamento dei costi di produzione e quello delle emissioni nocive. Anche nel caso della Bulgaria lo strumento principale della riorganizzazione sarà la cessione delle industrie a privati, controllando questa operazione attraverso un comitato governativo.

La Repubblica Ceca sta altresì seguendo la via della privatizzazione. La produzione siderurgica è passata da 10,2 milioni di tonnellate nel '90 a 6,5 milioni nel '96, con una riduzione del personale da 9000 a 7000 unità.

Al momento attuale lo sforzo maggiore è quello di aumentare la produttività pro capite; infatti i 7000 dipendenti producono quanto 1900 in Germania.

In Ungheria il programma di ristrutturazione va avanti già da sette anni. Molti impianti sono stati chiusi e la produzione che nel '93 era di 3,7 milioni di tonnellate è scesa a 1,8 milioni. Conseguentemente il personale è passato da 49.000 persone nel '90 alle attuali 14.000. La produzione è destinata essenzialmente al mercato interno e si prevede che il livello delle vendite non debba modificarsi nei prossimi anni.

Anche in Polonia è in corso un piano di ristrutturazione che ha portato il livello di produzione a 7 milioni di tonnellate.

Il personale assomma attualmente 91.000 unità, 147.000 nel '90, e dovrà arrivare a 50.000 al completamento della ristrutturazione. Nel frattempo gli impianti sono

stati modernizzati, si ha il 60% della produzione in colata continua, le immissioni di polveri sono state ridotte di sette volte e quelle di gas di quattro volte.

Si prevede che la produzione debba risalire per attestarsi, nel 2000, a 9 milioni di tonnellate. Le esportazioni si sono stabilizzate a 3,3 milioni di tonnellate, quelle verso l'Europa rappresentano un terzo del totale contro la metà di qualche anno fa.

Le importazioni sono cresciute di sei volte negli ultimi cinque anni, la metà delle quali proviene dall'Europa.

Le principali difficoltà attuali sono la ristrettezza dei tempi per completare la riorganizzazione entro il 2000 e la mancanza di risorse finanziarie.

La Romania denuncia problemi di sovracapacità per più di metà dei prodotti piani e per i due terzi dei prodotti lunghi.

La produzione è attualmente di 6 milioni di tonnellate annue, di cui 2,5 milioni sono esportati.

Il nuovo governo costituitosi nel '96 ha varato un piano di ristrutturazione economica del Paese, comprensivo della siderurgia, che prevede un largo ricorso alla privatizzazione.

La Slovacchia presenta una situazione sostanzialmente positiva, rispetto al '96 la produzione è cresciuta del 25% e le esportazioni verso l'Europa del 13%.

Nella Slovenia è attualmente presente una sola compagnia di cui lo stato possiede il 94% delle azioni. La produzione, ormai stabilizzata, di circa 400.000 tonnellate per anno, è rivolta ad acciai speciali e prodotti finiti di alta qualità. L'attuale assetto discende da una ristrutturazione, intrapresa nel 1992, incentrata sulla riduzione dei costi di produzione con un calo del 50% degli addetti.

Al momento l'obiettivo è di aumentare le esportazioni il cui 70% è destinato ai Paesi Europei; è inoltre in progetto un programma di privatizzazione parziale tramite la distribuzione di azioni ai dipendenti.

Indipendentemente dalla problematica introdotta dall'ingresso dei paesi dell'Europa Centrale ed Orientale, si può affermare che il futuro della industria siderurgica Europea va realizzato attraverso la sua capacità di continuare ed intensificare gli sforzi di rafforzamento della propria competitività su scala mondiale.

Per fare ciò l'Europa può contare soprattutto sul suo altissimo livello tecnologico; è evidente come il futuro dell'industria siderurgica dipenda dalla sua capacità di rinnovarsi e rispondere ai cambiamenti.

L'attenzione alle necessità dei clienti ha già prodotto innovazioni, circa la metà delle tipologie di acciaio oggi in commercio appena cinque anni fa non esistevano e lo stesso avviene per l'innovazione tecnologica, la Tab. XI mostra anche qui una grande accelerazione rispetto al passato.

Tab. XI - Innovazione tecnologica

1920 - laminatoio a caldo per la produzione dei coils
1960 - convertitore ad ossigeno
1965 - colata continua convenzionale
1985 - COREX (produzione ghisa senza altoforno)
1989 - colata continua di bramme sottili (TSC)
2000 - colata continua di nastri (Strip Casting - SC)
???? - processi di Smelting Reduction

Affinché l'industria siderurgica Europea possa sempre più competere a livello globale in termini di costi, servizi e qualità dei prodotti, occorre che l'attenzione alla ricerca cresca contemporaneamente ad un sempre più stretto contatto con gli utilizzatori di acciaio. Ciò rende possibile rispondere insieme alla necessità di rendere l'industria Europea presente dove esiste un mercato utilizzando il vantaggio del proprio know-how.

Oltre allo sforzo di concentrare la produzione su quelle qualità a maggiore valore aggiunto, è opportuno selezionare specifiche richieste dei clienti offrendo soluzioni individuali a problemi individuali; questo darà all'industria Europea il necessario vantaggio sui mercati mondiali e le permetterà di mantenere la sua posizione come produttore a livello globale.

Il mantenimento di una forte spinta innovativa rende gli investimenti in ricerca di importanza vitale ed a priorità alta.

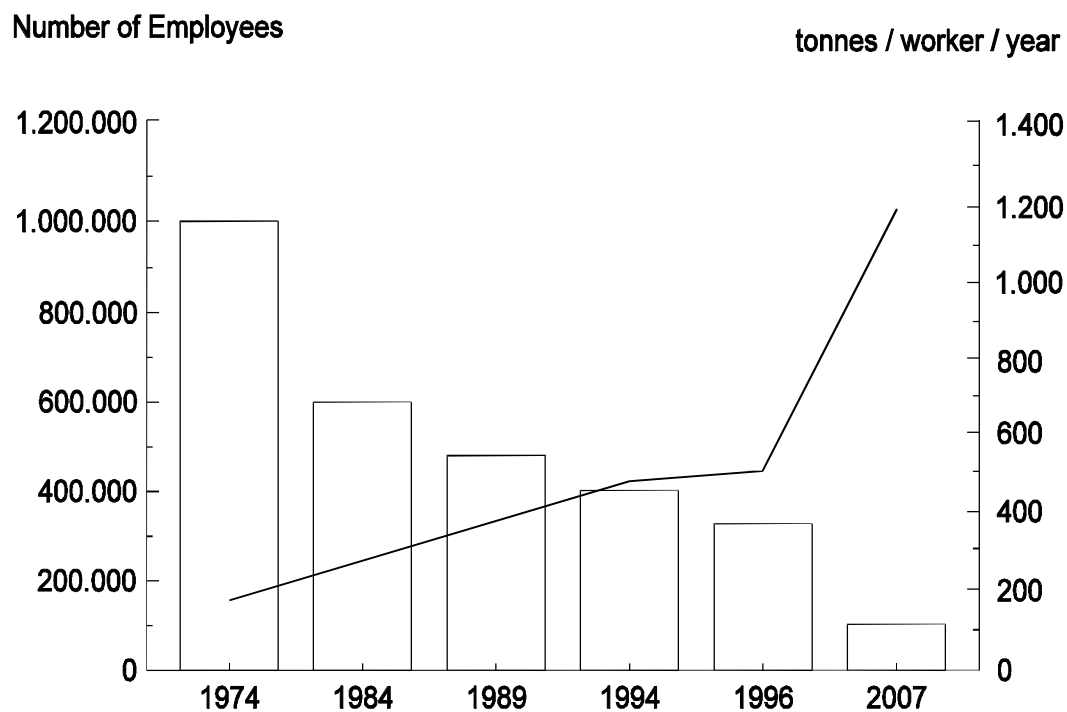
In questo contesto va collocata la proposta della Commissione Europea di dare accesso alla industria siderurgica ai "Framework programmes" e la dichiarazione, nel summit di Amsterdam, 16/6/97, che le riserve finanziarie della CECA debbano essere usate per finanziare la ricerca nel campo siderurgico oltre il 2002.

Oltre alla ricerca, una delle maggiori risorse che richiederà investimenti mirati nei prossimi anni è la forza lavoro.

La crescente richiesta, in termini di qualità del prodotto acciaio, da parte del mercato ed il rapido rinnovo tecnologico, richiedono personale altamente qualificato.

Come mostrato in Fig. 1⁽⁶⁾, sarà richiesto un ridotto numero di addetti che, per assicurare la necessaria flessibilità dovranno avere un aggiornamento continuo.

Fig. 1 - Occupazione e produttività nel Settore Acciaio



Il nuovo operatore siderurgico sarà caratterizzato da:

- una visione completa del processo
- una ampia qualificazione teorica sui processi di fusione, solidificazione e deformazione
- un addestramento di base in elettrotecnica e meccanica.

Ne consegue che laddove nel passato la qualificazione del personale tendeva ad essere specializzata sui diversi particolari aspetti del processo produttivo, già da ora e ancora di più nel futuro la formazione deve essere più estesa e più accurata.

5. CONCLUSIONI

La disamina svolta nei capitoli precedenti, pur se non molto estesa, è comunque ricavata da documenti di sintesi, scaturiti dalla raccolta di una larga messe di informazioni.

Sulla base di questi elementi è quindi possibile tracciare con sufficiente grado di approssimazione le principali linee di sviluppo della Siderurgia Europea nei prossimi anni:

- completamento della privatizzazione
- internazionalizzazione della produzione
- maggiore integrazione con i clienti
- forte innovazione, tanto di processo quanto di prodotto
- ulteriore significativa contrazione del numero di occupati nel settore
- forte aumento dello skill professionale degli addetti.

Nella realtà si tratta di tendenze sostanzialmente già in atto. Nonostante questo si ritiene tutt'altro che concluso lo sforzo di monitoraggio, di indirizzo e di sostegno da parte sia dei Governi nazionali sia delle strutture Comunitarie affinché queste linee di sviluppo procedano in modo armonico, a velocità non troppo diversa tra i vari paesi Europei.

Un tentativo di tracciare un possibile quadro della Siderurgia Europea degli anni 2000 è sintetizzato nella tab. XII⁽⁷⁾.

Tab. XII - La siderurgia europea nel primo decennio degli anni 2000

Siderurgia Europea - Orizzonte 2007 - 2010		
Ipotesi:		
Ipotesi 1:	140 milioni t/a di acciaio greggio nell'UE costanti	
Ipotesi 2:	proporzione elettrico/integrale: 40% - 60% o 56:84 milioni di t/a	
Ipotesi 3:	1 milione di t/a = max 500 dipendenti nelle acciaierie elettriche	
Ipotesi 4:	ulteriore ricorso agli appalti e razionalizzazioni (<i>variante 1</i>). con l'introduzione dello thin slab casting ulteriori esuberanze per razionalizzazioni dei reparti produttivi (<i>variante 2</i>).	
Ipotesi 5:	5 stabilimenti a ciclo integrale da 10 milioni di t/a ciascuno attualmente < 8.000 dipendenti	50 milioni
<i>variante I</i>	tendenza a circa 7.000 dipendenti	
<i>variante II</i>	tendenza a circa 6.000 dipendenti	
	11 stabilimenti a ciclo integrale da 3,1 milioni di t/a ciascuno attualmente < 6.000 dipendenti	34 milioni
<i>variante I</i>	tendenza a circa 4.000 dipendenti	
<i>variante II</i>	tendenza a circa 3.000 dipendenti	
Previsioni:		
	56 milioni di t/a x 500 dipendenti nelle acciaierie elettriche	28.000
<i>variante I:</i>	5 stabilimenti a ciclo integrale, 7.000 dipendenti e 10 milioni di t/a ciascuno	35.000
	11 stabilimenti a ciclo integrale, 4.000 dipendenti e 3,1 milioni di t/a ciascuno	44.000
<i>variante II:</i>	5 stabilimenti a ciclo integrale, 6.000 dipendenti e 10 milioni di t/a ciascuno	30.000
	11 stabilimenti a ciclo integrale, 3.000 dipendenti e 3,1 milioni di t/a ciascuno	33.000
Totale dipendenti		107.000
		91.000

La ipotesi di base della tabella sono il sostanziale mantenimento della attuale produzione, circa 140 milioni di tonnellate/anno, una sua ripartizione con il 40% da ciclo elettrico ed il 60% da ciclo integrale, una proporzione di 500 addetti per milione di tonnellate nel ciclo elettrico, 700 per gli stabilimenti a ciclo integrale più grandi e circa 1300 per quelli più piccoli.

Con queste ipotesi si vede come si profili una struttura semplificata rispetto a quella attuale, con un numero totale di dipendenti che varia da 107.000 (variante I) a 91.000 (variante II), in funzione del grado di terziarizzazione e di innovazione tecnologica introdotti.

In definitiva, si può affermare che proseguendo con le razionalizzazioni/ristrutturazioni si può arrivare ad un assetto capace di garantire una adeguata remuneratività alle Aziende Siderurgiche Europee, a patto di aver saputo gestire i mutamenti di mercato e aver sviluppato ed applicato un altro grado di innovazione tecnologica.

Si ringrazia il Sig. E. Gibellieri per l'intelligente contributo nel reperimento della documentazione più aggiornata sull'argomento trattato.

BIBLIOGRAFIA

1. da: “Storia della Integrazione Europea”, v. I, a cura di Romain H. Rainero, Milano, ed. Marzorati, 1997.
2. da: UNECE, “Privatization and Changing Ownership in the Steel Industry”, ECE Steel Series, Geneva, 1996.
3. da: S. Moinov, “Privatization in the Steel and Iron Industry”, Sectoral Activities Programme Working Paper SAP 2.47/WP.93 (Geneva, ILO, 1995).
4. da: D. von Hülsen, “Imperatives for the Steel Industry in the new European context”, Metal Bulletin, 7th European Steel Conference, London, 14th - 16th September 1997.
5. da: “Comment ouvrir la voie a une plus grande communaute avec les industries charbonnieres et siderurgiques d’Europe Centrale et Orientale”, Riunione del Comitato Consultivo CECA, Dresda, 9 ottobre 1997.
6. da: M. Haller, “European Steel Sector Restructuring: an Equity Market View”, Metal Bulletin, 7th European Steel Conference, London, 14th - 16th September 1997.
7. da: E. Gibellieri “La Siderurgia dell’Unione Europea”, Conferenza: “Piombino nel quadro dello sviluppo della Siderurgia Italiana”, Piombino, 18 Dicembre 1997.